

CATECHESI DEGLI ADULTI: QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA 2019 - ANNO C

R: Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.

R: Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

R: Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

R: Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

R: Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

PER LA MEDITAZIONE

- Per antica tradizione, la quarta domenica di Quaresima veniva chiamata la “domenica della gioia” (Domenica “In laetare”, si diceva in latino, applicando ad essa la prima parola della Messa che era un verbo all'imperativo e voleva dire “Rallegrati!”).
- Questa introduzione della Messa, tratta dal profeta Isaia (cap. 66, 10-11), è stata conservata anche nella Liturgia di oggi. Mi è parsa molto utile per introdurre la meditazione sul Vangelo di questa domenica, per cui la riporto qui: “Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione”. Il profeta sta parlando agli Ebrei deportati a Babilonia e annuncia loro che ormai Dio li ha perdonati e sta predisponendo il loro festoso ritorno in patria. Lo stesso messaggio annuncia a noi la parabola raccontata da Gesù. E' uno dei testi più famosi del Vangelo di Luca che ben descrive la profonda natura di Dio.

- Egli è davvero un Padre, ansioso della sorte dei suoi figli ma rispettoso della loro libertà. In genere noi, quando diciamo che il Dio di Gesù è un Padre, lo immaginiamo come i padri che abbiamo conosciuto o addirittura che noi siamo.
- La prospettiva va capovolta. I padri sulla terra debbono mutuare il loro modo di esserlo dalla paternità di Dio, che non si accontenta che i figli obbediscano, come farebbe un padrone. Vuole che essi facciano libera e piena esperienza della libertà. Li tratta da persone non da cose.
- E nello stesso tempo questo Padre sa che lontano da Lui non c'è felicità vera e duratura. Sa che solo nella sua casa si può far festa davvero... E, allora, il suo cuore vive nell'ansia, scruta l'orizzonte, nella trepida speranza di vedere ricomparire il figlio. A Lui non interessano le motivazioni un po' interessate di questo ritorno a casa del figlio ("ad ogni buon conto a casa di mio padre si mangia..."); Lui, il Padre, è felice per questo ritorno e ordina che si faccia festa. E basta.
- Il racconto della parabola scorre sulla falsariga dei primi due versetti di questo brano del Vangelo. Il figlio maggiore assume l'atteggiamento dei farisei e degli scribi che disapprovano il comportamento di Gesù nei confronti dei peccatori. Il comportamento di Gesù è simile a quello del Padre della parabola col figlio perduto e ritrovato: anche Gesù mangia e fa festa con loro!
- Questa parabola quindi è anche un insegnamento sulla vera natura di Gesù: Essa sembra dirci: Gesù è l'immagine visibile del Padre, Egli è venuto per i peccatori; sono loro che cerca; è con loro che vuol fare festa.
- Occorre notare, infatti, che, in questo brano evangelico, la misericordia di Dio ha caratteri festosi. Anzi essa è raccontata proprio per "giustificare" il fatto che Gesù fa festa coi peccatori.
- E poi, il Padre non si accontenta di riaccogliere in casa il figlio che gli aveva sbattuto la porta in faccia: vuole che questo ritorno sia celebrato con una festa straordinaria: vestiti festosi, vivande sontuose, musica...
- Si potrebbe dire che da questa parabola appare un Dio che promette la festa più completa non soltanto e non tanto a chi, in qualche modo crede di essersela meritata, ma anche, e soprattutto, agli altri, a quelli che si sono smarriti e che, tornati a casa in qualche modo, di tutto s'aspettano meno che un'accoglienza festosa.
- E' come dire: scoprire la vera natura di Dio (quella di un Padre misericordioso) rende tutti gioiosi. Il nostro Dio non è il Dio della paura ma il Dio della consolazione. C'è da rallegrarsi, come aveva intuito l'antico profeta Isaia

PARLIAMO TRA NOI

- La nostra fede è la fede della gioia: la viviamo così?
- Dio ci vuole nella Sua casa ma rispetta la nostra libertà...
- Gesù è venuto non per i giusti ma per i peccatori. Cioè per noi.
- Talvolta assumiamo l'atteggiamento del "Figlio maggiore". Insomma ci sentiamo i migliori...e non riusciamo a scorgere la vera natura di Dio...
- Viviamo in un tempo di paura e di astio sociale: sembra che gli altri ci siano solo per toglierci qualcosa che spetta a noi e a noi soltanto o almeno a noi per primi...

PREGHIERA FINALE

TUTTI: Nel nome di Dio, clemente e misericordioso.

Letto: Sia lode a Dio, il Signore del creato, il clemente e misericordioso.

Il padrone del Giorno del Giudizio.

Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto.

Guidaci sulla retta via, la via di coloro che hai colmato di grazia,

di coloro coi quali non sei adirato,

la via di coloro che non vagano nell'errore.

TUTTI: Nel nome di Dio, clemente e misericordioso. (Sacro Corano, Sura prima)